

## INCONTRO TECNICO ATAVI TOLENTINO 2012 (2<sup>a</sup> parte)

Ringrazio i colleghi del Consiglio Direttivo dell'ATAVI per avermi consentito di presentare le relazioni supportate da diapositive inerenti ai due argomenti all'ordine del giorno dell'incontro tecnico tenuto per oltre tre ore la domenica mattina del 1 aprile 2012, giorno successivo al raduno annuale, presso l'Hotel 77 di Tolentino (MC). Presenti all'incontro una trentina tra allevatori ed amatori, soci dell'ATAVI. L'incontro prevedeva un dibattito tra i presenti, seguendo una presentazione logica delle tematiche concernenti ciascuno dei due argomenti, che erano: 1) evoluzione del tipo nel Volpino Italiano: confronto con il passato; 2) selezione dei riproduttori nel contesto delle varie problematiche dell'allevamento. La trattazione guidata del dibattito si rendeva necessaria per avere a disposizione una documentazione che non lasciasse adito ad una semplice chiacchierata priva di riferimenti, bensì assumesse un approccio formale per gettare delle fondamenta concretamente utili allo sviluppo dell'allevamento nella molteplicità degli aspetti zootecnici che riguardano l'attuale situazione del Volpino Italiano verso prospettive di selezione mirata. Dopo aver commentato precedentemente il primo argomento, a seguire il commento alla seconda parte dell'incontro tecnico in oggetto.

2) Le problematiche attuali dell'allevamento del Volpino Italiano non sono poche, perchè riguardano aspetti tipologici, genetici, sanitari e commerciali. La deviazione dal tipo a causa del meticciamiento avvenuto con ogni probabilità a più riprese anche in tempi recenti, prevalentemente con il Kleinspitz, ha procurato una purezza di razza decrescente a seconda dell'aumento della percentuale di sangue inquinato entro una linea genetica od un singolo soggetto. Non a caso la nostra razza si ritrova il gene patologico oculare della PLL (lussazione del cristallino), che rappresenta il problema sanitario attualmente più preoccupante, perchè in notevole aumento proprio in questi ultimi tempi in cui il sospetto meticciamiento non ha smesso di farsi vedere agli occhi degli allevatori e degli amatori che, fortunatamente sempre più numerosi, grazie alla divulgazione del comitato tecnico dell'ATAVI, hanno imparato a distinguere le caratteristiche del tipo puro autoctono in confronto ai soggetti palesemente derivanti da linee di sangue meticciate, purtroppo incrementate spesso con l'idea di creare un prodotto più commerciale che utile alla selezione. Ricordiamo che l'ENCI non ha mai consigliato di mettcicare alcuna razza, tanto meno quelle italiane con razze affini estere, anzi continua a tenere i libri genealogici dei cani purosangue e per accedere al RSR (ex LIR) occorre ottenere un Certificato di Tipicità. Non per nulla alcune associazioni specializzate hanno richiesto ed ottenuto che il C.T. sia assegnato unicamente nei raduni dove solitamente i giudici sono specialisti, proprio per garantire la tipicità della razza tutelata. Il consiglio sempre elargito in ogni epoca è invece quello di rinsanguare unicamente con soggetti rustici, appunto recuperati al LIR per la loro tipicità autoctona. Mai, infatti, la decisione del rinsanguamento deve essere lasciata al gusto personale di ciascun allevatore, pena l'anarchia selettiva ed in conseguente caos genetico, con possibili problematiche in aumento, come effettivamente avvenuto anche nel Volpino Italiano. Una razza non va invece mai modificata nella propria tipicità e pare indubbio che chi mettcicia si colloca fuori dal concetto del vero Volpino Italiano autoctono. Diventa doveroso ricordare pure che chi mettcicia lo fa clandestinamente, con la conseguenza illegale che esistono inevitabilmente delle genealogie falsificate sui pedigree ufficiali. Il mettcicatore inoltre non è certo un maestro di allevamento ma solamente un attentatore alla purezza della razza. C'è ancora da dire che gli esemplari mettciciati e palesemente atipici secondo lo standard andrebbero squalificati e non certo premiati. Il messaggio che si vuole pertanto lanciare una volta per tutte è che la genetica insegna il fatto innegabile che incrociando fra loro razze diverse non si ottengono di certo dei cani purosangue. Proprio su queste considerazioni espote nella seconda parte dell'incontro tecnico di Tolentino vanno ricercate le soluzioni alle problematiche dell'allevamento, innanzitutto con le priorità da porre nella selezione dei riproduttori, cominciando con la massima valutazione della tipicità, in quanto se non c'è il tipo non c'è la razza, come hanno sempre insegnato i Grandi Maestri della cinotecnica. Le linee di sangue pure vanno pertanto

preservate, mentre quelle meticciate vanno sottoposte alla purificazione purché presentino caratteristiche della testa e del mantello tendenti al fenotipo descritto dallo standard. Bisogna quindi tenere bene in conto i punti cardine della tipicità con l'espressione di razza autoctona, secondo appunto lo standard, peraltro confermato dalle testimonianze storiche, che vede la testa lunga al massimo il 40% dell'altezza al garrese; muso più corto del cranio; cranio più largo che lungo; occhi rotondeggianti; stop ben accentuato ma non troppo; orecchie lunghe la metà della lunghezza totale della testa e portate alla distanza concessa dal cranio largo, ravvicinate fra loro solo quando il cane è in massima attenzione; muso ben pieno di substrato osseo, cioè con mandibola ben sviluppata. Altre caratteristiche tipiche sono il pelo di copertura di tessitura vitrea, il sottopelo abbondante, la coda lunga che più si avvicina al collo e meglio è, il posteriore mediamente angolato con tibia più corta del femore. I difetti di tipo derivanti dal Kleinspitz sono gli occhi piccoli con ogiva a mandorla (in passato erano troppo prominenti, segno che i meticciamenti sono avvenuti con diversi Kleinspitz), stop incassato (tendente ai 90°), cranio con profilo a palla invece che ovoidale, orecchie ravvicinate a causa del cranio più stretto, muso leggero a causa della mandibola carente di ossatura e conseguentemente troppo appuntito, pelo di copertura leggero perché non vitreo e conseguentemente portato difettosamente "sparato", coda corta, posteriore troppo angolato con tibia molto lunga. Bisogna inoltre provvedere immediatamente a controllare, se non ad estirpare, la patologia attualmente più allarmante e l'ATAVI sta predisponendo un protocollo sanitario per il test genetico della PLL da presentare anche all'UMAVI (Unione Mondiale Associazioni Volpino Italiano) affinché in tutti i paesi aderenti (che sono ben 16 di 2 continenti) si possa procedere con misure e soluzioni comuni. Come base di allevamento possiamo fortunatamente poggiare sugli ultimi superstiti al 100% di sangue della linea genetica fondatrice del recupero del Volpino Italiano contemporaneo, che testati nel DNA dalla OFA (laboratorio degli Stati Uniti) risultano tutti esenti dal gene recessivo della PLL. Grazie all'intervento nel dibattito dell'incontro tecnico di Tolentino dell'allevatore pugliese e socio ATAVI Vito Lairò è stato possibile considerare ancora con maggior merito il valore tipologico di uno di tali superstiti, che quando ottenne il BOB al 1° Raduno annuale ATAVI di Sassuolo del settembre 2010 ed il BOS alla speciale ATAVI di Forlì del febbraio 2011 (il BOB lo fece sua figlia) venne capito da pochi, mentre poi ha dimostrato che la proposta fatta in quelle occasioni è stata ampiamente ripagata con una sua riproduzione di notevole livello, consapevolizzandomi come giudice di quelle manifestazioni d'aver compiuto la scelta indicativa giusta ai fini dell'allevamento, come avevo apertamente dichiarato e commentato. Il dibattito sul secondo argomento trattato nell'incontro tecnico di Tolentino non si è ovviamente esaurito solo con quanto fin qui esposto, per cui seguirà un ulteriore approfondimento che verrà pubblicato prossimamente, chiudendo ora questo commento ricordando d'aver dimostrato con testimonianze documentali che il Volpino Italiano storico, tra l'altro relativamente agli esemplari di maggior tipicità, presentava una taglia stimabile sotto i 30 cm al garrese, rispetto a quanto sostenuto da qualche neofita che in passato esistevano solo soggetti grandi. Si rende invece necessario considerare in proposito che gli esemplari più grandi erano riconducibili agli ambienti rurali perché in quel contesto gli accoppiamenti avvenivano casualmente ed è accertato che qualora la selezione sia libera e vagante invece che operata da circostanze restrittive, la taglia dei cani di qualsiasi razza tende a raggiungere l'altezza media, poiché è quella del generico cane ancestrale. Se pertanto vengono accoppiati fra loro solo esemplari grandi, un giorno ci ritroveremo anche con il problema del Volpino Italiano "samoidizzato", oltre che "spitzato". Se fin dal primo standard ufficiale del 1913 è richiesta l'altezza sotto i 30 cm ci sarà pure un motivo rispecchiante la taglia della popolazione di quel periodo storico, come appunto dimostrato dalle foto della prima metà del 900. Solo nella seconda edizione dello standard degli anni '50 è stato ampliato il margine della taglia anche con la tolleranza di 3 cm in più, facendo pensare che fu constatata da quel periodo l'esistenza di esemplari superiori ai 30 cm e conseguentemente conglobati nello standard, stante pure che si rendeva necessario per la questione dell'assenza di iscrizioni ai libri genealogici in cui si ritrovò la razza proprio in quegli anni. Ecco allora che le testimonianze storiche, standard compreso, indicano che sono i volpini inferiori ai 30 cm ad essere i più antichi e solo la casualità degli accoppiamenti

liberi e vaganti aumentò la taglia del Volpino Italiano di metà 900. Ancora oggi, d'altronde, ritrovando esemplari rustici autoctoni, ad es. come i 5 soggetti della stessa famiglia vivente da alcune generazioni sugli Appennini emiliani, ai quali assegnai il C.T. al raduno di Sassuolo 2010, laddove non sono discendenti da accoppiamenti casuali ma obbligati dall'isolamento geografico in cui vivevano, la loro taglia era omogeneamente sotto i 30 cm, a dimostrazione che anche la selezione rustica spontanea e naturale, se circoscritta e non casualmente libera e vagante, induce a fissare la taglia secondo l'ideale dello standard, come peraltro sempre voluto da tutti gli allevatori, sia in passato che oggi. Gli esemplari più grandi odiernamente esistenti, come la femmina enorme alla quale non ho assegnato il C.T. al raduno di Tolentino 2012, non sono rustici autoctoni, bensì provenienti dall'Ungheria, purtroppo mediante la deprecabile tratta dei cuccioli dall'est che invade l'Italia. Tali soggetti di chissà quale fonte genealogica, certamente non autoctona, non possono ovviamente apportare alcun rinsanguamento rustico per il miglioramento genetico del vero Volpino Italiano autoctono. La taglia non è tuttavia una problematica dell'allevamento attuale e non ha priorità nella selezione, perchè ciò che conta maggiormente è sempre la tipicità, indipendentemente dall'altezza al garrese.

Antonio Crepaldi